



PAESI DI ZOLFO

Anno 2 n. 4

15 maggio 2001

SOMMARIO

A PROPOSITO DELLA "BUSCA" E DI "NIMBY" PAG.	1
ATTIVITA' DELLA NS. SOCIETA'	" 2
DAI NOSTRI LETTORI	3
BREVI DI STORIA LOCALE E NON	" 3
BORATELLA E DINTORNI	" 6
LIBRI CONSIGLIATI	" 7

A proposito della "Busca" e di "NIMBY"

Il noto e saggio proverbio popolare dice: "la lingua batte dove il dente duole". Per noi, che vorremmo vedere realizzato il progetto per il recupero del villaggio minerario di Formignano a struttura museale, la lingua batte sul *dente* della discarica della "Busca". Guarda caso, nell'800, la miniera di zolfo di Formignano era comunemente denominata "*Formignano-Busca*", a significare un tutt'uno dal lato minerario, visto la contiguità dei due giacimenti zolfiferi. Quindi Busca e Formignano, anche per chi non conosce la collocazione territoriale dei due siti, fanno parte della stessa parrocchia,

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

BORELLO di Cesena (FO) Italy
Recapito: Via N. Tommaseo, 230
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it
www.romagna.net/minieradiformignano
c/c postale n° 17742479

dello stesso tessuto sociale, hanno "subito" entrambe per secoli le "*fumigazioni*" da anidride solforosa emesse dai "*calcaroni*" delle miniere. Un territorio, quindi, che ha sofferto, anche se per evidenti ed importanti attività lavorative dell'uomo, un degrado e, in tempi recenti, un abbandono con l'installarsi di un impianto di discarica di rifiuti dell'intero comprensorio cesenate, già ampiamente in funzione da alcuni anni.

Il comitato sorto contro tale insediamento, pur lottando per anni con tenacia, nulla ha potuto perché rappresentava una comunità "*piccola*", poco importante per chi avrebbe dovuto, al contrario, proteggerla e tutelarla. La promessa di, almeno, recuperare, come contropartita al forte degrado ambientale, in tempi brevi, il villaggio minerario di Formignano era un dovere di un'Amministrazione Comunale, anche nel rispetto degli impegni presi. Ma tanto è che "*passata la festa gabbato lo santo*". La discarica è partita: addirittura il quantitativo di mondezze conferite supera di gran lunga quanto in un primo tempo stabilito. Oggi si arriva alle 80.000 ton./annue. Come è ben noto, il Comune che ha sul proprio territorio una discarica, specialmente in questo periodo (si legga sui giornali, in tema di rifiuti, ciò che sta succedendo nel territorio napoletano !) ha una fonte di introiti notevoli.

Ora è bene spiegare l'acronimo (nome formato con le iniziali di diverse parole) di "NIMBY", parola inglese, quasi incomprensibile, e che abbiamo voluto mettere nel titolo. Significa not in my back-yard ed in italiano "**non nel mio giardino**". Indica l'opposizione da parte di un cittadino o di una comunità a farsi piazzare un

impianto ad impatto ambientale negativo (la discarica è al primo posto in questa ipotetica *hit parade!*) Abbiamo ancora presente quanto è successo alla proposta di insediare l'inceneritore di pollina nella zona industriale di Pievesestina . E pensare che tale struttura, già sperimentata in Inghilterra, non è da confrontarsi con quanto rappresenta una discarica all'aperto !. Bene come è andata a finire? Di fronte ad una comunità "*robusta*" come quella di Pievesestina, con un apporto, in termini di voti, troppo importante per qualsiasi Amministrazione tutto è ritornato nel limbo dei progetti. Cioè NIMBY ha funzionato a dovere, mentre per la comunità di Formignano, piccola formica di fronte al "Golia" di turno, la discarica è una realtà ed un "panorama" ben visibile e godibile da ogni parte. Ora il riparare, concedendo quanto concordato, era il minimo che si potesse fare, anzi serietà voleva che, alla partenza della discarica, si fossero anche iniziati i lavori del villaggio minerario.

Avevamo anche proposto, di fronte alla difficoltà dell'Amministrazione di reperire i fondi, di devolvere 6 o 7 lire per ogni Kg. di rifiuto conferito, e **per soli 10 anni**, al fine di accendere un mutuo che avrebbe garantito la completezza del progetto, assicurando così l'intervento delle amministrazioni regionale e provinciale e della Comunità Europea. Passano i mesi, gli anni, "conditi" da parole vuote e quel poco che è ancora in piedi, come manufatti, sta crollando inesorabilmente!

Ai cittadini del comprensorio cesenate sarebbe costato tale progetto, ripetiamo per solo 10 anni, meno di £ 1.800 all'anno pro-capite, poco più di un caffè. Almeno per la parola NIMBY pronunciata dai cesenati crediamo che il peso fosse alquanto leggero. Ma chi aveva il dovere di farlo presente non ha ritenuto nemmeno degna di attenzione questa nostra proposta, per cui si naviga a vista senza un'idea precisa.

E dire che il villaggio minerario recuperato potrebbe essere una "*risorsa*" per tutto il comprensorio della vallata del Savio; basti vedere quanto hanno realizzato piccole comunità in termini di valorizzazione del proprio territorio. Si ha l'impressione di trovarci inguaiati in sabbie mobili che stanno affondando ogni buona volontà.

Viene da pensare che se Formignano fosse stato in Comune di Sogliano al Rubicone, che ha un

impianto di discarica rifiuti in quel di Ginestreto, il villaggio "*recuperato*" sarebbe già una realtà.

Non fermiamoci .. aspettiamo che chi dovere batte un colpo.

Da parte nostra ritorneremo ancora sull'argomento; da buoni mastini di campagna non molleremo "*l'osso che ci è assai caro*".

(ppm)

Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale generale **£. 3.885.000**

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Domenica 8 aprile '01 si è avuto l'incontro, a Villadossola, con alcuni discendenti di minatori romagnoli, che alla fine dell'800, dopo la crisi delle nostre miniere di zolfo, emigrarono in quella località in numero cospicuo. Come è noto questi zolfatari trovarono impiego nella costruzione del traforo ferroviario del Sempione, i cui lavori durarono ben 16 anni. Moltissimi di questi romagnoli non tornarono più ai paesi natali poiché nelle numerose fabbriche della zona (acciaierie, industrie chimiche etc.) l'occupazione fu garantita. La comunità romagnola è ben inserita ed integrata nel tessuto sociale di Villadossola. Ad esempio il sig. Ravaioli (uno dei nostri referenti), la cui nonna era di Borello, è attualmente assessore alla cultura di quel Comune, mentre il sig. Isidoro Tombaccini, nato alla Boratella, è delegato allo sport. L'anno scorso, a Villadossola, venne organizzata una mostra fotografica e documentaria con particolare riferimento "*ai romagnoli*". Quasi certamente tale esposizione verrà

presentata al palazzo "Dolcini" da parte del Comune di Mercato Saraceno (comune di origine della maggior parte degli emigrati e che sta coordinando gli incontri a livello istituzionale) nel prossimo mese di settembre. Anche la nostra Società deve sentirsi impegnata in tal senso.

C) Si è iscritto alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Facciani Pasquale Bora di Mercato S.

D) Sul giornale del Comune di Mercato Saraceno, del 31.03.2001, è comparso l'articolo di P. Paolo Magalotti su "Stefano Cavazzutti sanitario alla Boratella".

E) Nel n° 7 di gennaio - aprile 2001 della rivista "Confini - arte, letteratura, storia e cultura della Romagna contemporanea", edita dalla Società "Il Ponte Vecchio", Pier Paolo Magalotti ha ricostruito l'episodio, del 26 dicembre 1880, sullo scontro tra mazziniani ed internazionalisti in quel di Mercato Saraceno, che portò alla morte il giovane repubblicano Paolo Angelini di Montecastello.

Dai nostri lettori

a) Il nostro socio Domenico Smeraldi ci ha inviato la fotocopia di un atto notarile, risalente al 27 agosto 1864, che documenta la cessione di un terreno, in parrocchia di Falcino, dove sorgerà la miniera "Boratella II". "Tale Domenico Donati vende ed aliena al dr. Giovanni Petrucci quattro tornature di terreno lungo il torrente Boratella al prezzo di scudi romani 50 pari a lire 266." Interessante è il patto che concede al venditore Donati un canone sul minerale estratto facendo riferimento ad altro atto notarile del 13.07.1863. Il notaio rogante era il dr. Giovanni Dondavini di Montiano, che aveva

lo studio in Cesena - via San Carlo in parrocchia della Cattedrale (l'attuale Via Tiberti).

Grazie a Domenico, valente poeta dialettale, per il bel documento trovato. Aspettiamo, per la pubblicazione sul nostro giornalino, anche sue poesie.

b) Da una nostra lettrice riceviamo questi ricordi sulla miniera di Formignano, le cui gallerie furono sicuro rifugio per tanti durante il passaggio del fronte nella seconda guerra mondiale nella nostra zona.

Ricordi !

Due fatti importanti hanno segnato la mia vita: essere nata nel periodo della guerra e in un paese, nelle colline cesenati, Formignano dove c'era la miniera dello zolfo. Legati a questi momenti sono rimasti tutti i miei ricordi di allora, i suoni, soprattutto, che mi hanno seguito per sempre.

Ricordo, ancora piccola, i suoni degli aerei da guerra che sorvolavano i nostri cieli, i suoni delle sirene del rifugio della miniera dove eravamo sfollati, prima nei corridoi dei calcaroni e poi all'interno nella galleria. I suoni, a volte allegri, delle fisarmoniche che cercavano di far dimenticare per un po' gli orrori della guerra nella "Vittoria" (nome di una delle principali gallerie della miniera). Ricordo il suono e la scia di fumo di un aereo abbattuto vicino casa mia, con i rottami che finirono sul tetto, le urla di spavento e di disperazione dei miei familiari. Poi più granidicella, quando era tornata la serenità nei nostri cuori, i suoni delle mine fatte brillare al mattino presto in occasione della festa di Santa Barbara; (4 dicembre) i suoni ancora tristi e lugubri della sirena quando qualche incidente si verificava in miniera si era tutti tesi ed attenti ad ogni piccola notizia che arrivava dalla "buga" Ci sono stati suoni più belli come quelli emessi

dal grammofo con gli altoparlanti collocati nel campanile della chiesa e che mandavano canzoni melodiche per la sagra paesana.

Non vi sono suoni di marcia nuziale o di un bel concerto di musica classica che riusciranno a farmeli dimenticare, perché quelli della mia infanzia risuonano ancora nella mente come se il tempo non fosse passata !

(a.m.)

c) dal nostro socio Vittorio Tassinari di Forlì è arrivata la segnalazione di un articolo pubblicato sulla rivista "LA PIE" n° 5 del 1989 su "Schinon" (Domenico Brunetti – già ricordato nel nostro giornalino e nel libro "Paesi di Zolfo") a cura di Domenico Smeraldi. Sono memorie orali assai interessanti, raccolte appunto dallo Smeraldi, di "Garibaldi" (Giannini Domenico 1886-1981), di "Pirin di Fundùn" (Pietro Brighi 1892-1977) e di Giuliano Cacciaguerra, che avevano conosciuto Schinon a Monteiotone dopo il suo ritorno dal carcere di Santo Stefano nel 1920 e prima della sua morte avvenuta nel 1939.

d) il nostro socio Lelio Burgini di Cesena, che aveva letto nel n°2 del nostro giornalino la segnalazione su Ferdinando Macchetto, il direttore della "Zolfi" perito in miniera nel 1934, ci ha inviato una foto del 1942 di Leonida Macchetto, figlio di Ferdinando, ritrovata in un mercatino di antiquariato.

A tutti gli attenti lettori un grazie sentito; attendiamo altri contributi per rendere più interessante questo nostro notiziario.

Brevi di storia locale e non'

Il tema dell'emigrazione dei minatori del comprensorio cesenate, dopo la crisi e la chiusura di miniere alla fine dell'800 e come si è accennato in altro numero del nostro giornalino, è stato, sino ad ora, poco analizzato e quindi il tema è alquanto complesso. Il

fenomeno, al contrario, è stato enorme in termini numerici, una vera diaspora, in diverse parti del mondo, di questi nostri poveri antenati avvenne in modo silenzioso e drammatico. **Si vorrebbe lanciare un invito a insegnanti, a studenti di ogni ordine e grado per promuovere ricerche in tal senso**, magari partendo da piccoli indizi come possono essere le lettere, che vengono riportate qui di seguito e ritrovate nell'archivio del Comune di Mercato Saraceno. A volte iniziando da un cognome, da una data e risalendo a ritroso nel tempo, anche con piccole interviste a persone anziane, o "scavando" in archivi parrocchiali o comunali potrebbe venire fuori quell'anello mancante di una storia, che può essere in grado di regalarci e regalare ad altri un tassello del nostro passato.

Nella prima lettera, del 30 ottobre 1884, un tale **Mariani Carlo** scriveva alla moglie, **Antonia Bartoletti**, dalla città di Tebe posta a nord-ovest di Atene (Grecia). Il Mariani era un minatore, emigrato in quella località perché si stava costruendo una importante linea ferroviaria. Il saper usare l'esplosivo ed essere esperto di lavori in galleria era una buona presentazione per i datori di lavoro. La lettera molto semplice **viene presentata nella stessa forma e con le stesse parole**, anche sgrammaticate, come l'emigrante Mariani la scrisse. Nel giornalino che presenteremo nel nostro sito di Internet riprodurremo sia questa lettera che le successive in forma anastatica (uguale all'originale).

Cara Consorte

Tio scritto un'altra lettera quindi non puoi credere il dispiacere di non avere ricevuto la tua risposta specialmente di sapere come sei passata col tuo parto di sapere la vostra ottima salute io la vostra lettera non la ricevuta ma credo che la mia l'avrai ricevuta perché tio spiegato tante cose sopra questo piccolo biglietto. Non mi spiego di niente quanto poi avrò ricevuto la tua risposta se non ai ricevuta la mia lettera allora ritornerò spiegarmi del tutto come mi era spiegato sulla lettera diremo perduta dunque io goda ottima salute come spero di voi altri di più

*non mi alungo che stingerui nelle mie braccia,
Ti prego una pronta risposta per levarmi di
queste pene che non riposo un minuto fino che
non riceve la vostra notizia e saluterai mia
madre mei fratelli e sorella cognato tutti chi
dimandono di me mi saluterai tuo zio sua
moglie tua madre tuo padre tuoi fratelli tua
sorella tuo cognato Altro non mi resta che
salutarti di vero cuore ti bracia al mio seno
darai tanti baci altra filio per me anche se
saranno due o ancora piu piacere e basta che le
cose siano andate bene . Adio Adio mi dico
sempre il tuo consorte*

Mariani Carlo

Il mio indirizzo lo farete così presto per te

Una lettera struggente di un giovane padre che ha dovuto abbandonare la famiglia per tentare la fortuna in un altro paese. Gli è nato un altro figlio, spera che il parto sia andato bene, non ha notizie e forse non ne avrà mai! La sua angoscia, il magone che ogni emigrato si porta dentro è tutto in quella frase di supplica alla moglie “*Ti prego una pronta risposta per levarmi di queste pene che non riposo un minuto fino a che non riceverò vostre notizie*” Perché la lettera è stata trovata nell’archivio del Comune di Mercato Saraceno? Il motivo plausibile fu che del Mariani i famigliari non ebbero più notizie e si rivolsero al Sindaco del Comune affinché iniziasse le ricerche tramite gli organi diplomatici e consolari. La lettera del Sindaco al Sottoprefetto di Cesena è del 9 marzo 1885; la risposta non è stata trovata. Chissà se la famiglia Mariani si sarà di nuovo riunita?

Le prossime due lettere sono state scritte da **Urbini Andrea** alla moglie. Provenivano dalla Turchia e più precisamente dalla zona della città di Mersin, che si affaccia sul golfo di Jskenderun. Anche l’Urbini era impiegato con una società “La Chemin de fer in construction” che costruiva una linea ferroviaria nella zona. Le due lettere che riproduciamo sono scritte in un stile e in forma più evoluta rispetto a quella del Mariani. Certamente l’Urbini avrà frequentato la scuola per più anni, si nota una

scorrevolezza maggiore, una discreta proprietà linguistica e una buona conoscenza di vocaboli, specialmente nella seconda lettera in ordine di tempo.

Altro grande problema di questi poveri emigranti era l’invio di denaro alla famiglia per il sostentamento. I vaglia postali, spesso, non arrivavano ai destinatari, i furti di corrispondenza erano all’ordine del giorno e conseguentemente i disguidi creavano ulteriori problemi al già difficile rapporto di lontananza.

Astigma il 29 ottobre 1882

Carissima consorte

Colla presente mia lettera vengo a dare nota delle mie notizie le quali godo ottima salute tanto del fratello come pure spero che sia di te e della nostra cara famiglia. Più ti dico questo che ho pure inteso che tu ti sei lamentata di me col dire che io non ti scrivevo di frequente ma guarda bene che io t’ho scritto due lettere e con monete dentro e tu mi hai denunziato per mano di consolato per vedere dove che mi trovavo e questo a me mie dispiaciutto per che pare che io t’ho abbandonato quando che otutaltro piuttosto perderei la vita che lasciarti. In quanto poi a quel che t’ho già scritto di venire qui in Turchia, preparati le carte intanto che subito che tengo moneta t’ella manderò subito che ti servirà per il viaggio. Più molto bramerei di sapere dove tu fai scrivere queste lettere che tu mi mandi perché io non posso mai rilevare una parola che sia sicuro di cui tu mi scrivi perché la un carattere che non si può leggere e quest’altra volta guarda di mandarmela scritta un poco meglio. Intanto per il momento ti spedisco 1 lira Turca che sarebbe franchi 23 italiani e per il momento non ti posso mandare oltre. E di più ti dico e ti faccio sapere che quella mezza lira che t’ho mandato non vale per dieci franchi ma bensì per 11/2

Oltre non mi rimane a dirti che caramente augurarti felicità e salute a mile a mile quanto quanto mai varei bramarti di più non potrei a te e la nostra cara bambina. Ti prego di fare tanti complimenti a mia madre e mia madre e fratelli e sorelle con una stretta di mano a tutti vi lassio in pace adio adio per il tuo aff.mo sposo

Urbini Andrea

Cara moglie!

Mersina 19 marzo 86

Per le tante e tante circostanze non ho potuta scriverti primapoi che in questi mesi cioè da dicembre fino ad oggi sipuò dire non ho mai avuto un lavoro stabile perciò mi era impossibile di scriverti prima. Ora poi grazie a Dio spero di essermi occupato discretamente bene perciò per la prima volta ti mando £ 23 assicurandoti che l'altro mese ti manderò di più intanto fa come puoi che certamente io non dimenticherò i miei doveri solo che tu potevi risparmiare d'andare al Tribunale perché credo che mai io mi sia dimenticato di te e se le circostanze mi costrinsero a non poter scrivere certo potevi rilasciare tanti discorsi. Se disgraziatamente non hai ricevuta la moneta che ti ho spedito questa non è colpa mia poiché io certamente te la mandata ed ero in posti dove non si poteva fare dei vaglia. Ho sentito che ti trovi in casa dei tuoi genitori e per questo sono contento e non dubitare io non dimenticherò mai d'essere tuo marito. Con grande piacere sento che la bimba e tutti state bene ed io pure di salute sto benissimo e non appena mi sarò ristabilito dei miei affari pecuniari vedrai che quello che ho sempre fatto e detto lo saprò mantenere.

Ti saluto caramente dando un bacio alla figlia e tanti saluti ai tuoi genitori mi dico

Tua aff. Marito Urbini Andrea

L'indirizzo : al signor Urbini Andrea

Chemin de fer in construction

(Asia Caramania) Mersina

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

(Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 60 fasc.340)

Il fatto che andremo a documentare, accaduto in comune di Teodorano il 27 ottobre del 1867, trova come protagonisti due zolfatari della miniera “Galuso o Buga di Teodorano”. E' la prima volta che si ha notizia di questa miniera. Evidentemente doveva trattarsi di una piccola coltivazione che forse non ebbe molta fortuna come tante in quel periodo, che andarono incontro ad un fallimento. Da pochi anni lo stato Italiano si era formato e, come abbiamo ribadito altre volte, una forte domanda di zolfo veniva richiesta sia sul mercato nazionale che internazionale per far fronte, in particolare, alla nascente industria chimica. In molti si getteranno anima e corpo a ricercare l'oro giallo su per i calanchi romagnoli e, purtroppo, in tanti troveranno insuccesso e guai. L'apertura di una miniera comportava ingenti investimenti., capacità imprenditoriali non da poco e anche tanta fortuna nel ritrovare la vena solfifera.

Ritorniamo al nostro episodio, che sfocerà nella efferata morte di uno dei due protagonisti, Marchi Giovanni, ad opera di Colli Agostino di appena 19 anni. La testimonianza, verbalizzata dal giudice istruttore il giorno successivo all'omicidio, di Francesco Dell'Amore di 50 anni, conduttore del botteghino della miniera, detta anche “Ragonesi”, e presumibilmente proprietario della piccola solfatara come sembra desumersi dalla sua esposizione.

(Riportiamo il verbale così come è nei documenti ritrovati.)

“Prima di tutto è da sapersi, che li due giovani zolfatari, che lavorano sotto di me a questa miniera, Agostino Colli, detto “Tubetto” di Lugarara e Giovanni Marchi detto “Bubù” di questa parrocchia, venerdì sera scorso trovavano da dire, a poca distanza da qui a motivo che il primo si doleva di essere stato incolpato dal secondo come autore di un furto ai danni di Federico Marchi fratello del nominato Giovanni. Io seppi di ciò la sera del sabato dopo e non parlai subito col Marchi, che si trovava ancora alla miniera, mentre l'altro era partito, ed il medesimo si mostrò disposto a fare la pace ed a mettere una pietra sopra il passato. Però ad una ora circa di notte di quella stessa sera il Marchi medesimo venne per due volte qui da me assieme a Paolo Viroli, colono alla Cartletta, e si portò pure anche dalla famiglia Farneti, qui vicino, per vedere se vi era “Tubetto”. Ero nella speranza di poter concludere la pacificazione fra li detti due giovani, quando poi è avvenuto il

triste fatto, che ora sono a raccontarvi. Circa le tre pomeridiane di ieri si presentò qui da me il suindicato Federico Marchi ed un'ora dopo sopraggiunse il "Tubetto", che io chiamai subito in disparte nella stalla e gli feci la proposta della pacificazione, alla quale si mostrò disposto di aderire purché gli fosse restituito il suo onore. Tornati in casa un'ora circa dopo, e cioè sulle cinque pomeridiane, comparve il ripetuto Giovanni Marchi, col suo compagno Paolo Viroli. Chiesero un litro di vino, che vuotarono all'istante, indi ne chiesero un altro che pure vuotarono, senza che ne offerissero al "Tubetto". Allora questi ordinò pure un litro e diede da bere a tutti meno li fratelli Marchi. Giovanni Marchi che vide il Viroli a prendere da bere dal "Tubetto", si fece a rimproverarlo con queste parole: "Per la Madonna tu bevi? Allora io presi per una mano Giovanni Marchi e condottolo fuori di casa gli dissi che il suo avversario era disposto a fare la pace, e che doveva farla come mi aveva promesso. Il Marchi poi non volle sentirme a parlare ed a voce alta si pose a dire che non l'aveva mai abbozzata con alcuno e che non la voleva abbozzare con quella "pugnetta". Rientrò in casa a bere il resto del vino. Tubetto che aveva inteso le parole dell'altro, saltò nelle furie, dicendo che voleva il suo onore e che non aveva paura dei "Bubù". Temendo male, condussi fuori di casa a forza il "Tubetto" e lo allontanai di qua di circa 60 passi fino alla strada lungo la Voltre. Ivi giunto il "Tubetto" mise mano ad una pistola, intimandomi di lasciarlo, ma io gli afferrai il polso della mano nella quale teneva l'arma perché non mi potesse offendere, e seguitai a tenerlo li fermo e vi riuscii finché non ebbe dato di mano ad un lungo coltello col quale fece atto di menarmi se non lo lasciavo. Appena lo ebbe lasciato corse verso la casa ed a pochi passi di distanza da essa s'imbatté col ripetuto Giovanni Marchi. Subito si tirarono con la pistola senza, che a quanto pare, siano rimasti feriti. Allora si avventarono l'uno contro l'altro; il Marchi rovesciò a terra e sotto di se il "Tubetto". Accorsi frettoloso e per primo, mentre tentai di separarli e di levare il Marchi di sopra dell'altro, mi avvidi che già era morto per una ferita che aveva nel corpo e sulla schiena da dove perdeva molto sangue. Debbo aggiungere che all'atto della zuffa accorse pure Federico Marchi, il quale stava in disparte accanto ai due che si stavano abbrancati per terra. Quando vide il "Tubetto" disporsi per la fuga gli andiede contro con un piccolo coltello. "Tubetto" vistosi inseguito si fermò e voltatosi al Macchia gli fece risoluto sentire che non si fosse avanzato se no gli menava. Federico Marchi si ritirò di un passo ed

allora l'altro si diede a precipitosa fuga e scomparve. Altro non so dire.

Libri consigliati

FREDIANO SESSI – *Auschwitz 1940 – 1945. L'orrore quotidiano in un campo di concentramento* – Rizzoli MILANO, ed. BUR. pp.396 £.16.900.

1940-45, l'inferno si trasferisce sulla terra in un'oscura località della Polonia, occupata dai nazisti, e il cui nome sarebbe passato alla storia: Auschwitz. Il 14 giugno 1940, giunge al campo di concentramento il primo convoglio di prigionieri; cinque anni dopo, il 27 gennaio 1945, il lager viene liberato dall'Armata Rossa. Nell'orrore di quelle baracche erano stati deliberatamente assassinati più di un milione e mezzo di esseri umani e tra loro donne e bambini; ebrei soprattutto, ma anche zingari, prigionieri di guerra russi, dissidenti, omosessuali ecc. Ad Auschwitz la vita non era bella, non c'era posto per le favole o per la poesia, ma pochi sanno ancora oggi cosa fosse veramente quel campo nazista di sterminio e di lavoro. Pochi ne conoscono la storia, l'esistenza quotidiana, fin dai primi giorni del funzionamento; le frustate dei kapo, le torture, i tavoli operatori per cavie umane, le camere a gas e i forni crematori, la fame, il lavoro spossante e le punizioni, la distruzione dei sentimenti e dei legami di solidarietà che avevano lo scopo di distruggere prima l'anima e poi il corpo. Ancora una volta Caino ha alzato il braccio omicida nei confronti di Abele.

L'autore, sulla base di testimonianze dirette, di racconti di sopravvissuti e di documenti d'archivio, per la prima volta ricostruisce l'orrore quotidiano, non tanto della follia, come sarebbe facile scrivere, ma della ragione degenerata del progetto hitleriano e di cui era a conoscenza anche il regime fascista italiano.

Le testimonianze raccolte penetrano l'animo del lettore come un maglio. Pur essendo, tutti noi, a conoscenza, grazie a filmati e testi letti in precedenza, dell'orrore quotidiano nei lager nazisti questo libro coinvolge emotivamente a tal punto che sembra di sperimentare la macchina del tempo, cioè si torna a quel periodo. Sembra di essere spettatori invisibili e come tali di viaggiare su un vagone assieme ai

prigionieri, vedere il terrore nei loro occhi nel giungere a Birkenau, i fari nella notte e il latrare dei cani, la Judenrampe e poi la selezione. Si entra nella camera a gas con vecchi e bambini, e li vedi morire. Vedi gli aguzzini infierire sui più deboli, assistere agli eccidi e agli esperimenti di Mengele sui bambini. Infine ti introduci con i cadaveri nel forno crematorio e ne esci attraverso il camino con le loro ceneri. Una volta fuori vedi il campo dall'alto avvolto nelle tenebre. Ovunque regna un'atmosfera di morte. Nel silenzio irreale sembra di sentire un urlo. E' il grido di tutte le vittime dell'olocausto che ti fanno penetrare nella cellula più recondita della tua mente quel: **"mai più"** enorme , pesante, martellante di cui tutta l'umanità deve farsi carico per non dimenticare. Libro che consigliamo anche ai giovani per comprendere che quanto successo con la shoah è stata una tragedia apocalittica per

l'umanità intera e non solo per il popolo ebraico. Il male è un'entità al di sopra di nazionalità e nazionalismi. Gli orrori della guerra nei Balcani, il conflitto del Medio Oriente e la guerra in Cecenia raggiungono, purtroppo apici di atrocità degni delle pagine più nefaste della storia del nazismo. In un'epoca in cui anche la politica fomenta l'intolleranza e il raggiungimento dei fini personali ancor prima di quelli collettivi, libri come questo possono fungere da monito per tutti coloro che trovano più semplice non ricordare. I giovani se fossero più ricettivi e interessati verso le vicende del passato senza dubbio sarebbero aiutati ad affrontare meglio e più consapevolmente il proprio futuro.

Il libro è stato presentato alla Biblioteca Malatestiana il 15 maggio 2000 ed è disponibile come prestito librario.

**15 maggio 2001 ... Ultima ora:
Ai nostri due giovani soci Chiara e
Gian Paolo Castagnoli felicitazioni
vivissime per la nascita di
Riccardo.**